

COMMISSIONE CANTONALE PER LA FORMAZIONE NEL COMMERCIO

Sessione **ESAMI 2016**

Sezione **IMPIEGATI DI COMMERCIO
PROFILO E/AFC+ (SMC)**

Materia **ITALIANO**

Serie **1**

Luogo

data

candidato numero

cognome

nome

tempo accordato per l'esame
numero massimo di punti
mezzi ausiliari

180 minuti

100 punti

**vocabolario della lingua italiana
dizionario dei sinonimi e dei contrari**

valutazione : *punti*

nota

perito

perito

Legga attentamente i due testi e in seguito svolga i compiti stabiliti, esposti nelle consegne a pagina 3.

Testo base

1. **Gina Lagorio, *Donne*,**
in *Il silenzio: racconti di una vita*, Milano, Mondadori, 1993

Testo di confronto

2. **Silvia Vegetti Finzi, *Il ruolo dei nonni*,**
in *La stanza del dialogo*, Azione del 14.12.2015

Brevi cenni biografici

Gina Lagorio (Bra, 18 giugno 1922 – Milano, 17 luglio 2005)

Gina Lagorio, nata in Piemonte, a Bra, vicino a Cuneo, aveva scelto di vivere a Milano, ma è rimasta sempre legata alla sua terra. Figlia unica, sviluppò una passione per la lettura e la scrittura e si laureò in Letteratura inglese all'Università di Torino. Cominciò a lavorare come insegnante di inglese, mentre collaborava con molti giornali scrivendo soprattutto di letteratura, la sua grande passione.

I suoi libri sono stati tradotti in molti paesi.

Liberamente tratto da:

http://www.repubblica.it/2005/g/sezioni/spettacoli_e_cultura/mortalag/mortalag/mortalag.html

https://it.wikipedia.org/wiki/Gina_Lagorio

[04.02.2016]

Silvia Vegetti Finzi (Brescia, 1938)

“Molti di voi mi conoscono già per leggermi su vari giornali e periodicamente sulle rubriche - "La psicologa risponde" - di "Insieme " e - "Psiche Lei" - di "Io donna". Nel mio caso sarebbe meglio dire "Io nonna" perché mia figlia si è accorta da poco di essere matura per divenire madre. Così sono diventata nonna di un bellissimo bambino di nome Massimiliano. [...] Ho sposato il filosofo Mario Vegetti (festeggiamo i 40 anni di matrimonio!), mi sono laureata in Pedagogia e specializzata in psicologia clinica, ho lavorato come psicoterapeuta per i problemi dell'infanzia, della famiglia e della scuola, ho partecipato, finché è durato, al Movimento delle donne. Dal 1975 insegno psicologia dinamica all'Università di Pavia.”

Liberamente tratto da <http://www.silviavegettifinzi.net/vegetti/biografia.html> [04.02.2016]

La stanza del dialogo

Rubrica curata da Silvia Vegetti Finzi per il settimanale ticinese *Azione* in cui si parla dell'educazione dei figli, di genitori alle prese con adolescenti che assumono comportamenti apparentemente incomprensibili, della difficoltà di trovare l'anima gemella in un'epoca che alimenta aspettative irreali, di famiglie che si compongono e si disfano, del tempo che passa veloce e di tante altre cose.

Liberamente tratto da:

<http://www.amazon.it/stanza-dialogo-Riflessioni-ciclo-della/dp/8877135484> [04.02.2016]

1. Testo base

Sintesi, comprensione e interpretazione

- 1.1** Rediga una sintesi del racconto di Gina Lagorio, *Donne* in 100 parole al massimo.
(10 punti)
- 1.2** Partendo dalle informazioni che si possono ricavare dal testo, descriva il rapporto tra le figure femminili presenti nel racconto.
(20 punti)
- 1.3.** Proponga una riflessione sul titolo del racconto "*Donne*".
(5 punti)
- 1.4** "Un bacio rapido, e già la bambina volava via, come un uccello prigioniero ridonato alla libertà." (rr.124-125)
Che cosa determina il cambiamento di stato d'animo della bambina? Spieghi e commenti.
(15 punti)

2. Testo di confronto

- 2.1.** Metta a confronto l'articolo di Silvia Vegetti Finzi e il racconto di Gina Lagorio, stabilendo tra i due testi le analogie e le differenze opportune.
(20 punti)

3. Scelga uno dei seguenti spunti e sviluppi un testo di circa 300 parole

(30 punti)

- 3.1.** Racconti la sua personale esperienza riguardo al rapporto nonni-nipoti.
- 3.2.** Esprima le sue riflessioni sulla necessità che i bambini hanno di trasgredire alle regole degli adulti.
- 3.3.** Infiniti caratteri di donna. Qual è la donna / la mamma / la nonna ideale?
- 3.4** Se lei fosse la bambina del racconto, che cosa scriverebbe ai suoi genitori quale protesta per essere stata affidata alla nonna madrina? Scriva una lettera in cui emergano il suo disappunto e le sue richieste.

Testo base

GINA LAGORIO, *Donne*

in *Il silenzio: racconti di una vita*, Milano, Mondadori, 1993

La bambina stava nascosta in un angolo, fra il pagliaio e i primi alberi del frutteto. Era stata sgridata dalla nonna ancora una volta. «Sono tua madrina di battesimo» le aveva detto «perciò chiamami madrina. Le nonne sono quelle vecchie, come la nonna di là¹».

5 La bambina sentiva che non era giusto, e le parole che non aveva osato rispondere le si accavallavano rabbiose nella mente, disegnandosi sulle labbra imbronciate e oscurando come una nuvola gli occhi innocenti.

«I miei nipotini mi chiameranno nonna» pensò, ma quel pensiero era troppo teorico, per darle consolazione.

10 Aveva ragione la mamma a non voler stare con la suocera, alla cascina; la bambina aveva ascoltato i genitori qualche volta, quando erano troppo inquieti tra loro per accorgersi di lei e aveva capito perché suo padre abitasse in città: la mamma si era ribellata a vivere così. D'estate soltanto venivano in campagna e spesso era capitato alla bambina di osservare gli occhi arrossati della madre, dopo che le voci si erano fatte vibranti e poi nella grande casa il silenzio di lei pareva rendere più insolente il ticchettio degli zoccoli della nonna che
15 girava su e giù, come un trottola, alta, decisa, affaccendata, dalla cucina alla stalla, dal cortile al pozzo, sempre parlando, a tutti e a nessuno, senza aspettare risposta, come si conviene a una padrona.

L'aia della cascina era divisa in due da una rete metallica fissata a paletti; dall'altra parte, il primogenito della vecchia casa, fratello del nonno, abitava con la famiglia. Sua moglie era
20 la nonna Cesca; per tutti; la chiamavano così perché aveva i capelli candidi, una massa compatta e soffice come la chiara d'uovo montata, e perché era buona; anche alla bambina, che pure non era dei suoi, a volte regalava della frutta o una ciambella dolce, quando faceva il pane; ma non era questo che commuoveva la bambina e la portava spesso di là, sotto quell'altro portico.

25 Ecco, passava la rete metallica e tutto pareva più sereno, la gente più distesa, contenta, senza furia e senza fretta, le galline, solenni, impettite, con la coda più dritta; lei le osservava sempre: le galline abbassano la coda quando chi le chiama ha una voce imperiosa. Anche l'aria le pareva diversa, più chiara; da quella parte colture e boschivi non impedivano la vista delle montagne.

30 In casa dicevano con disprezzo che la vigna della nonna Cesca valeva poco perché troppo in declivio. Proprio per questo invece alla bambina piaceva; in nessuna delle vigne che la nonna-madrina aveva portato in dote, l'ombra ai piedi degli alberi, quando il sole tramontava, era così calda e tosata come nella vecchia vigna scoscesa, che permetteva, allungati sul pendio erboso, le mani sotto la testa, di guardare il sole sparire dietro le
35 montagne viola. Una volta, tornando a casa, con le mani e la faccia impiasticciate d'uva nera, aveva incontrato, in cortile, la nonna. Le mani sui fianchi, si era fermata, vedendola, e i piccoli occhi obliqui scintillavano, attentissimi. La bambina aveva avuto paura; sapeva che non doveva andare di là; per farsela amica, la salutò come lei voleva:

«Ciau, madrina».

40 «Da dove vieni, così sporca?»

¹ **La nonna di là:** si riferisce a nonna Cesca, moglie del fratello del nonno della bambina, che abita lì accanto.

Vibravano in quella voce oscure minacce e rancori antichi, che avvolsero la bambina, lasciandola senza forza e senza pensieri. Rispose:

«Dalla vigna di nonna Cesca».

45 Lo schiaffo le giunse previsto e non le fece male; anzi era contenta che glielo avesse dato; ora poteva dedicarsi, senza rimorsi e senza scrupoli, a odiarla tranquillamente. Non l'ascoltava neppure, mentre la conduceva a casa tenendola saldamente per mano, con una forza sgarbata che manifestava la voglia repressa di picchiarla ancora. Le lavò anche la faccia, con le maniche che si frenavano a stento, passandole sul viso. E parlava, parlava, come un fiume che si rovescia libero dopo una diga, senza interrompersi, senza

50 esitare: diceva che non bisogna andare come i pezzenti in casa altrui, quando si hanno tanti beni al sole.
«Perché non rispondi, quando ti parlo? Eppure dicono che a scuola sei brava».
La nonna, ora che l'aveva picchiata e lavata, si calmava, la collera lentamente le sbolliva, mentre tornava a esser consapevole della sua superiorità, liberandosi dall'invidia momentanea che l'aveva diminuita.

55 «Cosa vai a fare di là, con quegli straccioni?» chiese ancora, e già sulla sua faccia di donna matura, ma ancora calda di vita, nasceva il balenare di un sorriso. «Non sai che solo con i beni che io lascerò a te e alle altre nipoti, sarete ricche? Ragazze con dote, non come quella poveretta di là che vuol farsi monaca perché sa che un marito non lo troverà mai!»

60 La bambina la guardava, zitta; aprì la bocca, tentata di dirle che non era vero, che la nipote di nonna Cesca non era una stracciona, era buona e guardarla cucire in silenzio la faceva star bene. Ma tacque ancora; la nonna aveva attaccato un altro dei suoi discorsi favoriti: quello della bellezza femminile in generale e della sua in particolare.

65 «Lo sai che io ero la più bella ragazza del paese? E tanti mi volevano, anche gente istruita...»

Ora la nonna rideva; le dette un buffetto sulle guance: «Cosa mi guardi, con quegli occhi sgranati? Su, dammi un bacio e facciamo la pace».

70 Ecco, ora quel volto le si avvicinava; già sentiva il ribrezzo correrle lungo il filo della schiena, quella pelle era a un dito dai suoi occhi sbarrati. Le goccioline di sudore come ogni volta le sembrarono enormi; ora ne sentiva il freddo contatto sulla faccia; s'irrigidì, immobile. Era finito, se ne andava; la mano passò rapida dove quel bacio era stato posato: gli occhi seguivano la nonna, cattivi: «Anche stavolta l'ho cancellato. I tuoi baci non mi piacciono, non li voglio».

75 Spesso durante le lunghe ore del pomeriggio, quando la gente di casa la lasciava sola, per i lavori della campagna, la bambina si guardava nello specchio della grande cucina, tutto contornato di fotografie di sposi e di coscritti.

80 C'era anche la sua, col vestito della prima Comunione. La bambina prendeva tra le mani il ritratto più grande, quello della nonna giovane, nel giorno delle nozze, e l'osservava attenta, per lunghi minuti. Cercava di essere giusta, ma non riusciva a risolvere un suo problema, a uscire dalla perplessità. La nonna era davvero bella?

85 Pareva di sì, se lei lo diceva e tutti stavano a sentire quando raccontava di sé; una volta un contadino per strada le avevo chiesto se la bambina che aveva per mano fosse la sua ultima nata e alla risposta ch'era una nipote, aveva replicato qualcosa in dialetto, con gli occhi maliziosi e la faccia ammiccante.

Lei non aveva afferrato le parole, ma aveva capito che la nonna era rimasta contenta: aveva riso e poi, al mercato, le aveva comprato le caramelle.

90 A scuola le era sembrato di ritrovare quel profilo autoritario in certi busti di imperatori romani, ma gli imperatori romani non sono belli, o almeno non si possono amare. E poi, se la nonna era bella, la mamma e lei, che le somigliava tutta, come un guscio di noce spac-

- cato in due, non lo era affatto! Questo pensiero angosciava la bambina. Se la nonna era bella, lei e la mamma erano brutte. Ogni linea dei loro volti era il contrario di quella corrispondente nella nonna. Potevano esserci due bellezze, una opposta all'altra? La bambina ci pensava, finché la malinconia non la spingeva fuori, con i pulcini, i conigli e il gatto.
- 95 Un giorno, la nonna la condusse al mercato con un'altra nipote, che alla bambina metteva soggezione, perché a ogni incontro, durante le vacanze, la baciava sulle guance come fanno i grandi.
- Incontrarono un'amica della nonna, una signora, che viveva in paese.
- Dopo le prime chiacchiere, la signora smise di discorrere, chinò gli occhi sulle cugine;
- 100 Giacinta aveva il braccio infilato in quello della nonna, ascoltava, senza neppure girare gli occhi intorno; la bambina si era invece distratta a guardare le bancarelle del mercato.
- «Oh, questa la riconosco - fece la signora, accarezzando Giacinta - è la figlia della vostra maggiore. Ma questa, chi è? Non mi raccapezzo, non assomiglia a nessuno di voi, ma com'è graziosa! E che occhi ha!».
- 105 La risposta della nonna fu rapida e secca, come una frustata.
- «Bella non è, ma sana sì: è la figlia del mio Pietro».
- La bambina sentì un groppo alla gola, si smarrì al pensiero di piangere, tra tutta quella gente, e non rispose alla signora che le chiedeva il nome.
- «Avrebbe dovuto chiamarsi Giacinta, come me, poiché era la prima, ma sua madre ha preferito darle il nome di quella sua sorella morta giovane, si ricorda?» La nonna stava bisbigliando con la signora; certo parlava di quella zia che lei non aveva conosciuto e di cui la mamma teneva il ritratto in camera.
- 110 Alla bambina piaceva, quella zia che si chiamava come lei, e che pareva sorriderle da molto lontano, con occhi simili ai suoi, ma velati di malinconia.
- 115 Al ritorno dal mercato, la bambina disse che non mangiava e che andava a riposarsi. Invece scappò da nonna Cesca: senza una parola le buttò le braccia al collo, scossa dai singhiozzi.
- La vecchia cominciò a confortarla con parole simili a una cantilena, le aveva usate tante volte che forse erano diventate davvero una canzone, dove non si bada al senso, ma solo alla musica, che si conosce e che consola.
- 120 La bambina si calmò; nonna Cesca le chiese il perché del suo pianto. «Dimmi la verità, nonna, la verità vera» disse, piano. «Come sono io? È vero che son brutta?»
- Un riso di meraviglia increspò le rughe del volto chinato su quello proteso della bambina:
- 125 «E io che avevo immaginato chissà quali dispiaceri! Ma non sai, stupidina, che la tua mamma era bella come un angelo e che tu le somigli tutta?»
- Un bacio rapido, e già la bambina volava via, come un uccello prigioniero ridonato alla libertà. Percorse l'aia, correndo; fu sulla soglia della cucina. Chiamò forte: «Nonna! Nonna!» La nonna si affacciò, subito aggrondata: «Ti ho già detto di non chiamarmi così. Cosa vuoi?» «Mi è venuto fame, voglio mangiare, adesso. Se ti chiamo madrina me ne dai? Intanto però sei nonna lo stesso, perché sei vecchia!»
- 130 Era bello vedere la nonna diventare rossa e farfugliare come un tacchino infuriato.
- La bambina era tutta un riso di malizia: una femminilità precoce la faceva apparire più alta, in quel momento, alta quanto la nonna, non più sottomessa, ma fatta ardita dalla consapevolezza del proprio vantaggio. Sentiva confusamente, con un crescendo aspro di gioia, che con lei c'era la mamma e tutte le sue lacrime silenziose.
- 135 «Insolente, brutta sfacciata che non sei altro!»
- Sotto i suoi occhi irriverenti, la nonna si trasformava: la collera le aveva tirato il viso e il naso era adunco come quello dei falchetti, mentre le si avvicinava per misurarle uno schiaffo.

- 140 Fece un balzo all'indietro, canterellando, liberata: «Sfacciata sì, ma non brutta, nonna! Non sono brutta, io, somiglio alla mamma e un giorno sarò come lei, più bella di te!»
La nonna rimase ferma, col braccio a mezz'aria; la provocazione le era sconosciuta, nessuno l'aveva mai osata con lei. Non trovava nemmeno parole, non la collera la soffocava, ma uno smarrimento ignoto, simile a un'improvvisa stanchezza. Si volse verso la casa:
- 145 dall'interno, nessuna voce, ma certo le nuore dovevano aver udito; le sembrò di sentirle ridacchiare; la bambina, allontanandosi, la guardava ancora ridendo.
La mano che la nonna aveva levata per colpire, passò lenta, tra i capelli: si assestò la corona delle trecce sul capo, si eresse sul busto, rientrò nella sua casa.

Testo di confronto

SILVIA VEGETTI FINZI, *Il ruolo dei nonni*

in *La stanza del dialogo*, Azione del 14.12.2015.

Gentile signora Vegetti Finzi, chi scrive è una nonna ancora molto giovane e con idee attuali. Sono una nonna molto collaudata per i numerosi incarichi che mi sono stati dati da 20 anni a questa parte e ne sono orgogliosa. Volevo solo dirle che mi rammarico quando nei suoi scritti sul settimanale «Azione» mette i nonni in seconda linea. Quante volte i nonni hanno fatto da coperchio alle mancanze dei genitori, oppure hanno sopportato e sistemato dei momenti critici nelle famiglie dei propri figli. Noi dobbiamo sempre fare solo il piano di appoggio? Non lo credo. Certo, se avessi 80 anni lo farei il piano di appoggio, ma alla mia età mi sento ancora in grado di accudire, gestire e dare sicurezza ai miei nipoti. Nella rubrica del 30 novembre 2015 lei dice che la casa di quel bambino abbandonato dalla madre non deve essere la casa dei nonni. Il padre deve crearsene una per sé e per il figlio. Ma forse è più comodo per questo padre, lasciato dalla moglie, dare in custodia il figlio ai nonni, potrebbe essere una sicurezza e un bel punto di riferimento anche per lui. Io comunque, tutti i giorni accudisco i miei nipoti che molte volte si fidano e chiedono pareri che forse alla madre o al padre non riescono a chiedere. Oppure ottengono risposte superficiali perché i genitori sono stressati dal lavoro. Naturalmente a questi ragazzi rispondo in modo adeguato e consapevole dell'età che hanno. Anche se sono stata cresciuta con tanti no, ne sono fiera, come sono fiera di poter dare una mano a nipoti e figli in difficoltà nel gestire una famiglia. Noi nonni non vogliamo togliere la potestà al genitore, ma quando serve una mano o anche due, ci si può mettere al lavoro. Grazie di avermi letta. Auguri. / **Una nonna un po' risentita**

Cara nonna, la ringrazio per averci inviato il suo parere. Il dialogo non è fatto solo di consensi, anzi, il dissenso aiuta ad approfondire punti di vista che rischiano di essere superficiali o preconcezioni. Sono pienamente d'accordo con lei sull'importanza che i nonni rivestono nelle famiglie attuali, in generale e soprattutto in quelle separate. Erano importanti anche nelle famiglie tradizionali ma rimanevano sullo sfondo rispetto all'autorità dei genitori, in particolare del padre. Ora invece assistiamo a una trasformazione della geometria delle famiglie perché sempre più spesso i nonni occupano il centro attorno al quale ruotano figli e nipoti. Le motivazioni sono sostanzialmente tre:

- i nonni costituiscono, con i loro risparmi, un vero e proprio ammortizzatore economico.
- Non è mai esistito un travaso di risorse finanziarie da una generazione all'altra come in questi anni;
- i nonni costituiscono una risorsa organizzativa perché sopperiscono, con la loro disponibilità, all'insufficienza di molte istituzioni per l'infanzia. Portano i nipoti a scuola e li riprendono al termine dell'orario, li accompagnano alle visite mediche, li ospitano durante le vacanze, li accudiscono quando sono malati, li seguono nello svolgimento dei compiti scolastici;

■ i nonni sono una risorsa affettiva perché, come nel suo caso, sanno ascoltare, sdrammatizzare, consigliare. Spesso i genitori sono così impegnati che non trovano il tempo da dedicare all'intimità degli affetti. Come non smetto mai di sottolineare, la
40 mancanza di tempo è la miseria più democratica della nostra epoca perché colpisce tutti: ricchi e poveri, giovani e vecchi, singoli e coniugati. Ricorrere ai nonni è, per la maggior parte delle famiglie, una necessità. Ma non sarebbe meglio se fosse una scelta, se tutti fossero liberi di decidere se, come e quando ritrovarsi? Lei è una nonna felice e mi congratulo per la sua capacità di donare amore e disponibilità. Ma non possiamo
45 dimenticare che ci sono anche nonni stanchi, sofferenti, desiderosi di riposare e di svagarsi dopo una vita di lavoro, eppure costretti dalle circostanze a sobbarcarsi compiti e fatiche eccessive. Non sempre i figli comprendono il loro disagio e, troppe volte, procedono imperterriti ad esigere ciò che dovrebbero invece domandare con discrezione. Quanto al ritorno a casa del figlio separato, sono anch'io favorevole che i genitori gli
50 offrano ospitalità e accoglienza. Ma non per sempre. Come dicevo, occupare la precedente posizione filiale, risistemarsi nella cameretta dell'infanzia, finisce per indebolire l'autorevolezza che un padre deve avere nel confronto dei propri figli, che sono tali ancor prima che nipoti. Dopo aver ascoltato centinaia di nonni, per lo più felici di esserlo, e dopo essermi interrogata sul mio essere nonna di tre splendidi nipoti di 13, 10 e 4 anni, rimango
55 del parere che la nostra disponibilità non deve essere assoluta ma condizionata. È giusto offrire tutto quello che si può e si vuole alle giovani famiglie ma senza dimenticare che anche noi abbiamo bisogno di rifornimento fisico, affettivo, intellettuale e che, tra le persone da accudire, ci siamo anche noi. È vero che è «comodo» poter far conto in ogni circostanza della vita sulla disponibilità dei propri genitori ma non sempre «comodo» e
60 «giusto» coincidono. Per crescere (e non si finisce mai di farlo) dobbiamo fruire di margini di libertà e di autonomia perché solo così possiamo vivere con gioia il nostro ruolo, lasciando che i figli, ormai adulti, svolgano il proprio.